

Franco Borgia

Presentazione alla mostra – Galleria Verrocchio, Pescara – 1976 Galerie Marie-France Bourely, Parigi – 1975

Come tanti altri prima di lui e come certamente molti altri ancora dopo di lui, Franco Borgia è pittore del surreale. Egli esplora i profondi domini dell'inconscio, si muove nel regno senza confini delle cose non ancora rivelate, percorrere gli spazi illimitati dell'immaginazione aperta alla fantasia, offre ai nostri occhi lo spettacolo stupefacente e sconcertante di un mondo che nasce. Anche se non rinuncia a definire formalmente le sue figure pittoriche, la visione di Borgia è essenzialmente astratta, perché trae la sua ispirazione dal libero movimento dello spirito e degli impulsi primari della psiche all'interno dell'essere. Ciò che essa rifiuta è semmai l'imitazione delle forme conosciute, la razionalità dei rapporti delle sue immagini con la realtà sperimentale, la schematicità brutta delle relazioni delle immagini create dalla fantasia con le regole dell'esistenza quotidiana. L'opera di Franco Borgia non ci presenta metafore o metamorfosi del vero, ma invenzioni.

L'esperienza di questo artista è tutta concettuale, nasce, si sviluppa e si evolve all'interno di una fervida ed avida attività della mente: è un aspetto del suo pensiero. Il pensiero e persino le intuizioni creano automaticamente le loro corrispondenze nel mondo delle immagini e queste provocano a loro volta nuove intuizioni e nuovi pensieri, non appena dal campo dell'indefinito affiorano alla soglia della conoscenza e formano un campo di esperienze che non hanno precedenti. Così all'interno della visione fantastica di Borgia i pensieri e le loro corrispondenze figurali istituiscono un circuito chiuso, senza limiti di spazio o di tempo, si rincorrono, si eccitano a vicenda, ricaricando le loro energie espressive nel rituale di un'oscillazione perpetua tra il mondo regno delle cose probabili e quello delle cose improbabili. L'immaginazione fantastica, almeno come abbandono ai segni rivelatori di un mondo inesplorato, ha caratterizzato l'opera di Franco Borgia sin dagli inizi e ne ha suggerito le linee di sviluppo.

Gli esiti attuali non sono il frutto incantevole e brillante di un abile assestamento del pittore sulle risorse di uno stile, ma la testimonianza di uno spirito di ricerca insaziabile e tuttavia sempre coerente col proprio linguaggio naturale. La ricerca si dilata in una zona della figurazione emblematica, araldica, dove la natura, il significato, la presenza stessa dell'immagine sono espressi per mezzo di entità plastiche e cromatiche formalmente assai lucide ma concettualmente ancora sospese sul filo di un pensiero ermetico. Ciò dipende dal fatto che la rappresentazione delle cose non ancora rivelata è il punto di arrivo in una lenta opera di avvicinamento, di una lunga selezione tra le infinite possibilità di scelta che attirano l'animo dell'artista venendo da uno spazio remoto, ancora allo stato embrionale, incerto e fluido.

La figura estratta dall'ignoto e definita meticolosamente nei suoi lineamenti e nei suoi colori perché esprima con un margine minimo di ambiguità la natura, il carattere, i valori spirituali e poetici del nucleo di pensiero che è la sua origine fantastica, non è mai un azzardo, non è neppure un semplice caso. È il fenomeno fisico, un fenomeno portato ad avere misura, peso e qualità, di un'attività mentale. La sua ambiguità, il suo ermetismo, sono impliciti nel tema dello scambio corrente tra pensiero ed immagine e nell'atteggiamento che pensiero ed immagine assumono nel corso della loro gestazione e della loro reciproca epifania.

L'ipotesi sulla quale i pensieri e le immagini di Franco Borgia ritornano, quasi attratte da un campo magnetico, è un'ipotesi di germinazione, di apparizione, di crescita. Queste parole indicano tutte un momento sospeso tra essere e non essere, il momento in cui una forma plasticamente vocata è l'oggetto che essa è destinata a rappresentare sono ancora contenuti dentro un'impronta provvisoria. Una figura come una capsula, un bozzolo, o un boccio, la cui apertura e fioritura si realizza sotto i nostri occhi. Un seme di percezione, una scheggia di cristallo che produce trasparenze smaltate come i vetri di Tiffany e cadenze circolari, ellittiche, allusive ed ipnotiche come certi graffiti sacri d'Oriente.



Franco Borgia – Forma che appare - 1974

Dal seme si partono a volte filamenti ed antenne, bave luminose, sottili germogli di una energia vitale espansiva, fragili accenni ad un moto di crescita e ad una esigenza di analizzare lo spazio circostante e di misurarne le dimensioni e rapportarle alla propria presenza e collocazione.

In tutte le opere di Borgia sono evidenti il senso della crescita, la spinta che viene da un'energia compressa all'interno stesso della sostanza di cui sono fatte. Le figure pittoriche si snodano sopra se stesse, si tolgono come fasci di muscoli di materia nuda e sensibile, si contraggono in aggregazioni di cellule che pulsano all'interno di morbide corazze, sembrano fatte di seta e di altre materie leggere e trasparenti. Materie porose come le ali delle farfalle, vetrose come le elitre, lisce e laccate come la maschera degli scarabei. Cristalli, veli, piume, squame, in una lenta trasfigurazione che l'artista controlla con i suoi prestigiosi mezzi pittorici. Si veda "Dida" oppure "Volo magico" o "Cavaliere del Graal" e tutti i dipinti di piccole e grandi dimensioni, ad esempio "Stijlgr" in cui l'istinto, l'idea e l'immagine sembrano condizionarsi reciprocamente, correggersi nel loro divenire e guidare l'esito finale dell'azione pittorica in una forma che stabilisce sorprendenti equilibri tra un certo velato ma non nascosto impulso erotico e sanguinoso, la lucidità dell'esecuzione tecnica, l'eleganza del flusso disegnativo e le finezze della scala cromatica. In alcune delle opere più recenti l'immagine appare definita ad uno stadio più avanzato, avvicinata al limite della sua piena e compiuta espressione figurale. In "Freja", ad esempio, è come se il pittore volesse scopertamente alludere alla presenza di un mito che è possibile fissare e decifrare, eppure non si perde mai la sensazione che si tratti di un'occasione pittorica destinata a suscitare echi nello spazio senza fine ed al tempo stesso a ridursi al suo nucleo primigenio, come un effetto sonoro. "Christibel", "Nabe", "Koatlque": percorsi da una esaltazione sensuale amorosa, impronte nitide e fascinoso collocate in uno spazio fatto di ombre vellutate e di trasparenze ombrose. Matrici squisite, generose ovulazioni di labbra, di lobi, di ciglia, di globi di luce colorata che Franco Borgia incontra lungo l'orbita del suo viaggio fuori dal nostro spazio e dal nostro tempo, che egli sfiora per un istante e subito lascia alle sue spalle per seguire un richiamo sempre più lontano e per accostare altre luci.

Luigi Carluccio